

## GAZZETTA DEL SUD

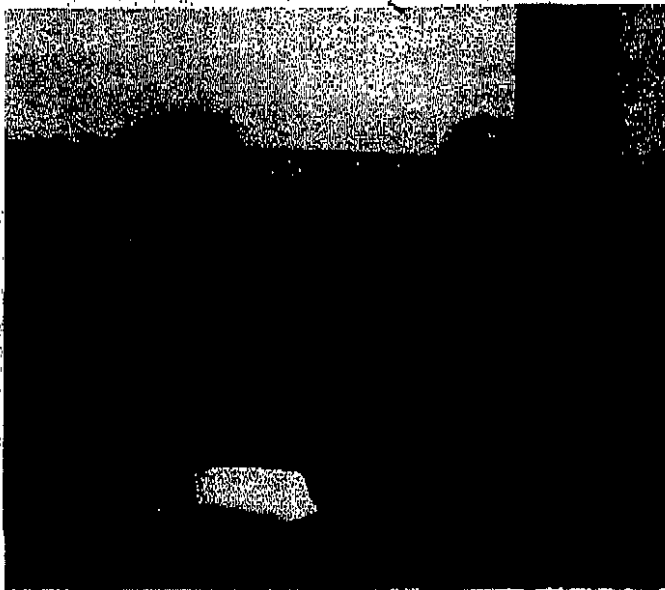
DEL 12/4/2010

**Barcellona** Un salto di qualità nella cultura della lotta al racket**L'associazione "Liberi Tutti" a battesimo  
presente il sottosegretario Mantovano****Saverio Vasta  
BARCELLONA**

Quella vetrina violata, all'incrocio tra la via Verdi e la via Carducci, è divenuta il manifesto di una città che vuole rimuovere la paura, l'omertà, la rassegnazione e l'indifferenza. Una città che ha scelto, insomma, di essere davvero libera.

«Decisi subito che non l'avrei sostituita. Anzi, perché il mio saggio fosse chiaro, oscurai le altre vetrine e lasciai le luci accese solo su quella». Racconta con orgoglio la sua vicenda Sofia Capizzi, commerciante e neuropsichiatra, presidente dell'associazione antiracket "Liberi Tutti" che sarà presentata alla città oggi, alle 16, all'Oratorio Salesiano. A tenere a battesimo l'associazione sarà il sottosegretario di Stato agli Interni Alfredo Mantovano.

«Era il maggio del 2007, si approssimavano le elezioni amministrative e si faceva un gran parlare di legalità. Quella vetrina era il segno che non occorre andare lontano e ragionare per astratto; che la battaglia andava vissuta e condivisa sul territorio. Ma allora i politici furono assenti. Nessuna solidarietà mi venne espressa. La sensazione fu che si ritenesse opportuno non parlarne. Sussurrato fu invece il sostegno della gente comune. Tutto cominciò nel gennaio del 2007 - ricorda la Capizzi - quando trovai la saracinesca del negozio sigillata con l'Aitak. Denunciai l'episodio, ma credevo si trattasse di un atto vandalico. Non passò neppure un mese. Una matti-



Sofia Capizzi e Stefano Vento, presidente e vicepresidente del sodalizio

na le commesse trovarono davanti alla porta d'ingresso una bottiglia di benzina, alcuni proiettili, un drappo nero e un accendino. Avvertita chiamai i carabinieri. Fu palese che si trattava del racket delle estorsioni. Venii istruita dalle forze dell'ordine e mi fu consigliato di installare un sistema di videosorveglianza. Qualche giorno dopo subii il danno alla vetrina. Fu l'ultimo disperato colpo di coda, perché non si è fatta più vivo nessuno».

Sta invece scontando 3 anni di carcere con condanna definitiva l'estortore denunciato da Stefano Vento, vicepresidente di "Liberi Tutti". La sua è stata la prima denuncia di pizzo a Barcellona.

«Nella notte tra il 28 e il 29 settembre 2006 - racconta - la cooperativa sociale "Blondo", di cui sono presidente, subì due gravi atti intimidatori. Trovammo una bottiglia con benzina e tre cartucce calibro 12 davanti alla sede di Largo Grazia. Quella stessa notte erano stati infranti i vetri di una nostra autovettura posteggiata davanti alla sede di via Verdi. L'episodio fu denunciato, ma l'indomani mi fece visita un vicino che mi espresse solidarietà e si propose di mediare. Compresi che non si trattava di una visita di cortesia. Ne parlai con i colleghi del raggruppamento d'impresa con cui gestivamo il servizio pubblico di assistenza domiciliare agli anziani. Nessuno di noi ave-

va mai avuto esperienze del genere. Fu subito chiaro che non saremmo scesi a patti. Nel frattempo prendevo contatti con un magistrato e con i carabinieri e ricevevo istruzioni. Il tizio si fece più insistente e finalmente, dopo alcune minacce, esplicitò la sua richiesta: 1.000-1.500 euro per ogni ricorrenza di Pasqua, Ferragosto e Natale. «Servono per le mogli e per i figli dei carcerati» mi disse. Il nostro colloquio successivo, nel mio ufficio, fu oggetto di una intercettazione, decisiva ai fini del processo. Subito dopo l'arresto mi avvicinarono gli amici dell'Oratorio Salesiano per manifestarmi solidarietà. Capimmo che bisognava fare qualcosa. Iniziammo così le riunioni con gli ex allievi, con i ragazzi dell'Oratorio e con le altre associazioni di Barcellona».

Questi tre mesi sono di un lungo percorso che l'11 aprile scorso, alle 22, dopo due anni di incontri con magistrati, forze dell'ordine, autorità pubbliche e l'associazione nazionale antiracket, ha portato alla nascita di "Liberi Tutti". Un percorso fatto di splendide conoscenze, di condivisione, di rapporti nuovi e speciali.

«Un'esperienza che ci ha cambiato la vita - dice Sofia Capizzi - anche perché in queste occasioni scopri che partire dal privato al sociale ti fa stare bene, incontri i sorrisi delle persone che stanno imparando a stare, instauri nessi affettivi con i giovani che, anche rispetto alle resistenze dei padri, manifestano forme legittime di apertura e vogliono rendersi partecipi».